

ISABELLA D'AURIA

FULGENZIO DI RUSPE, UN VESCOVO  
A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ: IL MODELLO  
DI SANTITÀ EPISCOPALE NELLA *VITA FULGENTII*

ABSTRACT

The paper aims to analyze the model of episcopal holiness that the *Vita Fulgentii*'s author outlines for Fulgentius, bishop of Ruspe. The text, presumably composed around 534 and come down to us *adespota* in the manuscripts, is articulated into twenty-nine chapters preceded by a prologue. They narrate the troubled life of the protagonist, that reflects the impact of the Aryan Vandals on the populations of Catholic Africa between the Vth and the VIth centuries. The hagiographic model proposed in the *Vita Fulgentii*, starting from the representation of the martyr as the first imitator of Christ, extends to that of the monk and the bishop: in particular, Fulgentius deals with the numerous civil tasks and carries out the pastoral role with great devotion, such as to become a holy bishop in the service of the community. The interest and the affection that Fulgentius shows towards the community are amply rewarded; the community loves Fulgentius, and seeks a spiritual patronage in him.

Il presente contributo si propone di analizzare il modello di santità episcopale che l'autore della *Vita Fulgentii*<sup>1</sup> delinea per Fulgenzio, vescovo di Ruspe. Il testo, redatto presumibilmente intorno al 534 e pervenutoci *adespoto*<sup>2</sup>, si articola in ventinove

<sup>1</sup> Per il testo latino della *Vita Fulgentii* seguo l'edizione critica curata da A. ISOLA, *Vita Fulgentii* (Corpus Christianorum. Series Latina 91F), Turnhout 2016. Cf. inoltre Ferrand, *Diacono di Cartagine, Vie de saint Fulgence de Ruspe*. Texte établi et traduit par G.G. LAPEYRE, avec une introduction sur la vie et les oeuvres de Ferrand et une carte de l'Afrique vandale, Paris 1929 e *Pseudo-Ferrando di Cartagine, Vita di san Fulgenzio*. Traduzione, introduzione e note a cura di A. ISOLA, (Collana di Testi Patristici 65), Roma 1987. Sulla tradizione manoscritta della *Vita Fulgentii* si veda il saggio di A. ISOLA, Parisinus Latinus 3788 (saec. XII): un testimone problematico della *Vita Fulgentii*, in R. Palla, M. G. Moroni, C. Crimi, A. Dessì, ... et alia (a cura di), *Clavigero nostro*, per Antonio V. Nazzaro, (Studi di filologia classica e tardoantica, 4), Pisa 2014, pp. 111-120. Le traduzioni della *Vita Fulgentii* e degli altri passi latini presenti in questo contributo, salvo diversa indicazione, sono a cura dell'autrice.

<sup>2</sup> Sorvolo in questa sede sulla problematica relativa alla paternità dell'opera, limitandomi a fornire brevissime indicazioni. La tradizionale assegnazione dell'opera a Ferrando, diacono della Chiesa di Cartagine attivo nella prima metà del VI secolo e morto approssimativamente prima del 546, è stata contestata con ampie argomentazioni da A. ISOLA (*Sulla paternità della Vita Fulgentii*, «Vetera Christianorum», 23 (1986), pp. 63-71; IDEM, *La dottrina agostiniana della redenzione in Ferrando e nell'autore della Vita Fulgentii*, in *Bessarione: La cristologia nei Padri della Chiesa*, VII, Roma 1989, pp. 109-128), che in tempi più recenti ha presentato una nuova proposta di attribuzione (*Vita Fulgentii*, cit., pp. 7-25). Dopo aver confutato dettagliatamente le argomentazioni

capitoli preceduti da un prologo, nei quali è narrata la travagliata vicenda esistenziale del protagonista, che riflette l'impatto dei Vandali di fede ariana sulle popolazioni dell'Africa cattolica tra la seconda metà del V e la prima metà del VI secolo<sup>3</sup>.

Per "modelli di santità" intendiamo i modi con cui la perfezione cristiana è stata proposta e realizzata nella storia del cristianesimo, in altri termini le forme della sequela di Cristo. Lungi da uno schematismo storiografico, secondo cui a un modello di santità martiriale, proprio dei secoli delle persecuzioni, subentrerebbero, come tipologie cronologicamente successive, modelli di santità monastica ed episcopale, si verifica molto spesso, e già prima della svolta costantiniana, una compresenza di modelli di santità, sulla base del fondamento comune della realizzazione del messaggio evangelico anche nel concreto quotidiano delle pratiche sociali e personali.

Occorre tuttavia ammettere che nei primordi del cristianesimo è il martire il cristiano che maggiormente ha realizzato l'*imitatio Christi* fino alla fine (Io 15, 13 «nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici»); appare quindi incontestabile il fatto che la tipologia martiriale del santo prevalga nei secoli delle sanguinose persecuzioni, proprio perché la maggioranza dei martiri appartiene a quell'età<sup>4</sup>. Tuttavia già nel *cotidie morior* paolino (1 Cor 15, 31) è presente, sia pure *in nuce*, il concetto del *martyrium cotidianum*, la testimonianza quotidiana della missione apostolica che segna l'intero corso dell'esistenza, non solo la sua conclusione.

Nel descrivere il modello di santità di Fulgenzio, il biografo presenta il protagonista sia come monaco asceta sia come vescovo, i cui compiti pastorali si estendono all'istruzione dei fedeli e alla lotta per l'ortodossia. Inoltre insiste

addotte dal LAPEYRE (*Ferrand, Diacre de Carthage*, cit., pp. LIV-LXIII), Isola propone, sulla base di un accurato lavoro di analisi e confronto di passi scelti sia dalla *Vita* sia dalle opere di Ferrando, l'attribuzione del testo a un altro condiscipolo di Fulgenzio, nonché personaggio marginale della *Vita Fulgentii* (cap. 8, par. 23), il monaco Redemptus di Telepte. Redemptus, dotato di buona cultura ma non di conoscenza scritturistica eguagliabile a quelle fulgenziana e ferrandiana, rappresenterebbe infatti l'unico testimone oculare che avrebbe avuto la possibilità di raccontare minutamente, in quanto compagno di viaggio, il soggiorno di Fulgenzio a Siracusa e la sua visita a Roma alla tomba degli Apostoli.

<sup>3</sup> Cf. Y. MODÉLAN, *La chronologie de la Vie de saint Fulgence de Ruspe et ses incidences sur l'histoire de l'Afrique vandale*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité» 105, 1 (1993), pp. 135-188; A. H. MERRILLS (ed.), *Vandals, Romans and Berbers. New Perspectives on Late Antique North Africa*, Aldershot 2004; A. PIRAS (a cura di), *Lingua et ingenium: studi su Fulgenzio di Ruspe e il suo contesto*, (Studi e ricerche di cultura religiosa, NS 7), Ortacesus 2010.

<sup>4</sup> G. LUONGO, *Santi martiri*, in M. BASSETTI – A. DEGL'INNOCENTI – E. MENESTÒ (a cura di), *Forme e modelli della santità in Occidente dal tardoantico al medioevo*, CISAM, Spoleto 2012, pp. 1-34; C. LEONARDI, *I modelli dell'agiografia latina dall'epoca antica al Medioevo*, in *Passaggio dal mondo antico al Medio Evo da Teodosio a San Gregorio Magno*. Convegno Internazionale, Roma, 25-28 maggio, 1977, ("Atti Convegni Lincei" 45), Roma 1980, pp. 435-476.

particolarmente, nell'esperienza biografica del Santo, sulla *confessio*, presupposto del martirio. Pur non morendo martire, Fulgenzio consegue con la testimonianza della sua vita la santità martiriale<sup>5</sup>, così come viene esplicitamente rimarcato in *Vita Fulg.* 6, 18, dove il Santo è detto *particeps* di un *martyrialis agon*. Sussiste infatti una fondamentale unità tra *martyrium*, testimonianza della fede fino a versare il proprio sangue e *confessio*, professione di fede da parte di chi, pronto spiritualmente al sacrificio, è stato risparmiato dal Signore. E Fulgenzio è *confessor* sotto diversi aspetti: subisce la violenza persecutoria del potere vandalico e ariano, accettandone le sofferenze fisiche e spirituali; mette in pratica un'ascesi severa, secondo la teologia del martirio quotidiano; è pastore premuroso verso il popolo.

Il protagonista realizza la sua conversione alla vita monastica presso il monastero che il vescovo Fausto aveva costruito e nel quale si era ritirato per sfuggire alla violenza persecutoria del sovrano vandalo e ariano Unerico. Quando Fausto, per una nuova persecuzione della fede cattolica<sup>6</sup>, è costretto a lasciare la sua sede spostandosi da un nascondiglio all'altro, Fulgenzio decide di trasferirsi presso un vicino monastero, di cui è abate Felice, che lo accoglie conferendogli pari dignità. I due governano in accordo il cenobio fino a quando, per un'incursione di non meglio specificati barbari (*barbaricae multitudinis... incursu*<sup>7</sup>), sono costretti alla fuga per salvaguardare la loro integrità fisica, e decidono di affrontare le fatiche di un lungo viaggio per mettere in pratica il progetto della costruzione di un nuovo monastero in un luogo tranquillo, al riparo da qualsiasi moto bellico.

Giunti a Sicca, Fulgenzio e Felice cadono vittime delle violenze di un crudele prete ariano, anch'egli di nome Felice, che, animato da particolare avversione nei confronti della religione cattolica, li sottopone alle battiture<sup>8</sup>. I due abati sono

<sup>5</sup> Il concetto di martirio subisce una evoluzione, allargandosi dapprima ai *confessores* e a coloro che, pur non morendo, avessero offerto nella persecuzione intrepida testimonianza di fede, per poi essere applicato, dal IV secolo, al movimento ascetico e monastico. I termini *confessor* e *martyr* finiscono quindi per risultare intercambiabili: *martyr* a partire dal IV secolo si estende ai testimoni coraggiosi dell'ortodossia e ai campioni dell'ascesi, mentre *confessor* viene via via utilizzato sia per indicare i sopravvissuti alla persecuzione sia quanti avevano servito la causa cristiana nelle fatiche ascetiche, nelle lotte antiereticali, nell'impegno pastorale e politico. Cf. A.M. ORSELLI, *L'idea e il culto del santo patrono cittadino nella letteratura latina cristiana*, Bologna, 1965, p. 97. Sul valore della *confessio* cf. G. LUONGO, *Lo specchio dell'agiografo*. S. Felice nei carmi XV e XVI di Paolino di Nola, ("Parva Hagiographica" 3), Napoli 1992, p. 39 ss. e p. 64 ss., a cui rinvio per la bibliografia sul tema.

<sup>6</sup> Cf. *Vita Fulg.* 5. Sull'identificazione di questa persecuzione si veda A. ISOLA, *Vita di san Fulgenzio*, cit., p. 53, nota 24.

<sup>7</sup> Cf. *Vita Fulg.* 5, 17, p. 171.

<sup>8</sup> Mi permetto di rinviare al mio contributo *Il ritratto dell'eretico in Vita Fulgentii 6*, in *Auctores nostri*, 12, 2013, pp. 61-80.

presentati, secondo la fortunatissima metafora sportiva della lotta e dell'addestramento<sup>9</sup> che caratterizzano la vita del cristiano, come *athletae fortissimi*, preparati dalle fatiche (*labores*) dell'ascesi quotidiana a dare testimonianza della propria fede<sup>10</sup>:

Necessarium quippe fuerat athletas fortissimos voluntariis abstinentiae laboribus ad omnem tolerantiam praeparatos, persequentium tradi paululum manibus ut, martyrialis agonis effecti participes, illata discerent supplicia tolerare; probaturi quid profecissent si flagellis membra omnia dissipantibus a fide vera minime defecissent<sup>11</sup>.

È qui proposto il duplice concetto dell'ascetismo che prepara al martirio, inteso come professione di fede già in vita, e della pratica ascetica che costituisce essa stessa una testimonianza di fede, un martirio rinnovato ogni giorno. Fulgenzio, affrontando e sopportando senza mostrare alcun cedimento i supplizi a lui imposti dai nemici della fede cattolica, diviene per la prima volta partecipe delle lotte sostenute dai martiri. Il monaco non fugge al mondo, ma con l'esempio, la predicazione, e il superamento di prove si confronta con gli eventi del particolare momento storico.

L'oltraggioso trattamento (*iniuria*) subito per mano di chi ha in odio la religione cattolica (*propter odium religionis*) procura a entrambi la gloria della prima confessione di fede (*primae iam confessionis decoraverat ornamento*), e il luogo stesso della violenza, l'abitazione del presbitero ariano, diviene il campo di una gloriosa battaglia, nella quale essi hanno conquistato l'alloro

<sup>9</sup> Cf. S. HEID, *Athleta Christi*, in *Nuovo Dizionario patristico e di Antichità Cristiane*, diretto da A. DI BERARDINO, Genova 2006, coll. 645-646; A. PASTORINO, *I temi spirituali della vita monastica in Giovanni Cassiano*, «Civiltà classica e cristiana» 1 (1980), pp. 123-172; A. JIMÉNEZ SÁNCHEZ, *Las metáforas agonísticas en la «Historia monachorum Syriae» de Teodoro de Ciro*, «Augustinianum» 54, 2 (2014), pp. 497-522.

<sup>10</sup> Si tratta di un motivo presente, ad esempio, nella *Vita Antonii* di Atanasio, in cui viene presentato il modello del *martyrium conscientiae*, che implica una trasposizione dell'ideale martiriale nella vita ascetica: in *Vita Ant.* 47, 1, il protagonista, tornato nella propria dimora solitaria dopo la persecuzione diocleziana, ricerca la mortificazione nell'esercizio quotidiano dell'ascesi: (ed. Bartelink, Verona 1974, p. 98) *et erat ibi cotidie martyrium dicens conscientiae et certans certaminibus fidei*. Cf. G. LUONGO, *Santi martiri*, cit., pp. 3-4.

<sup>11</sup> *Vita Fulg.* 6, 18, p. 172: «Era dunque necessario che atleti fortissimi, preparati dalle prove volontarie dell'astinenza a sopportare ogni cosa, cadessero per breve tempo nelle mani dei loro persecutori affinché, resi partecipi della lotta del martirio, imparassero a tollerare i supplizi loro inferti. Essi avrebbero testimoniato i loro progressi se non si fossero per nulla allontanati dalla vera fede durante la flagellazione che straziava tutte le membra».

della vittoria<sup>12</sup> (*tanquam de loco gloriosi certaminis, insignis victoriae laureis coronati*<sup>13</sup>).

Alla rappresentazione della santità martiriale si interseca e anzi si sovrappone quella monastica, sulla base di un'interpretazione spiritualizzante del martirio, che trova realizzazione, come già rilevato, non solo nell'*effusio sanguinis*, ma anche nella *mens devota* del testimone<sup>14</sup>.

La conversione alla vita monastica di Fulgenzio, prima e costante tappa della realizzazione del percorso di santità (*Vita Fulg.* 3), è caratterizzata, secondo il modello di perfezione di una vita teandrica, da digiuni, mortificazioni del corpo, preghiere, da cui il Santo attinge la forza dell'animo. Egli è costantemente animato dalla tensione a realizzare questo ideale monastico, facendo anche in tal senso della propria vita un'offerta stabile a Dio.

Mosso dal desiderio di mettere in pratica un'ascesi estrema nella Tebaide, è dissuaso dal vescovo Eulalio di Siracusa; poi, tornato nella Bizacena, fonda un monastero nell'appezzamento donato da un cristiano di nome Silvestrio e ne assume la guida, ma ben presto, non riuscendo a dedicarsi alla preghiera e alla meditazione sui problemi concernenti la salvezza dell'anima a causa delle numerose incombenze, lascia la carica di abate per divenire semplice monaco in un monastero nei pressi di Lunca, dove vige la disciplina di una severa consacrazione a Dio (*Vita Fulg.* 12). Infine, nel corso dell'ultimo anno della sua esistenza terrena si trasferisce insieme con pochi confratelli nell'isola di Cercina, dove si impone una rigorosa condotta ascetica, fatta di meditazione, letture, preghiera, digiuno, penitenze (*Vita Fulg.* 28).

Questa fondamentale componente monastico-contemplativa in Fulgenzio si estrinseca anche nell'azione del pastore attivo a servizio e a vantaggio della comu-

<sup>12</sup> *Vita Fulg.* 7, 21, p. 176, ll. 25-30: «Ma né la rasatura dei capelli arrecò alcuna vergogna né la nudità arrecò alcun imbarazzo a quei santissimi uomini, perché l'ingiuria subita a causa dell'odio verso la religione aveva già decorato con l'ornamento della prima professione di fede loro che dovevano essere insigniti della grazia celeste. Uscirono dunque dalla casa del prete ariano come dal luogo di una gloriosa battaglia, coronati di alloro di una insigne vittoria».

<sup>13</sup> Il verbo *coronare*, accanto al sostantivo *corona*, rappresentano i simboli per eccellenza della gloria escatologica. Il motivo della serenità e della gloria del martire è tema ricorrente nella letteratura martiriale: si veda, ad esempio, la *Passio Fructuosi* 1, 4 (ed. H. Musurillo, Oxford 1979, p. 176), dove il vescovo Fruttuoso *certus et gaudens de corona domini* trascorre nella preghiera i giorni del carcere. Cf. G. LUONGO, *La Passio Fructuosi: un approccio storico-letterario*, in J.M. GAVALDÀ, A. MUÑOZ, A. PUIG (eds.), *Pau, Fructuós i el cristianisme primitiu a Tarragona (segles I-VIII). Actes del Congrès de Tarragona (19-21 de juny de 2008)*, Tarragona 2010, pp. 255-280.

<sup>14</sup> Un esempio dell'ideale ascetico è offerto dalla *Vita Antonii*, scritta da Atanasio nel 357, in cui si dice che Antonio ogni giorno testimoniava la propria coscienza e combatteva le battaglie quotidiane della fede (47,1).

nità. Per cui, pur perseguendo sempre un ideale monastico-contemplativo, il santo si confronta con il mondo<sup>15</sup>.

Emerge fortemente dalla *Vita* la percezione della paternità spirituale del vescovo. Viene delineato l'ideale dell'impegno civile del vescovo, al quale è demandata la gestione di diversi compiti: protezione della comunità (il vescovo è un "baluardo" per il popolo); amministrazione delle questioni di natura civile (politica, sociale, giuridica); interesse e intervento in questioni di natura morale e religiosa.

In tutta la *Vita Fulgentii* l'agiografo insiste sul favore e sull'amore dei fedeli nei confronti del protagonista, che incarna il modello episcopale paolino richiamato nel testo (*Vita Fulg.* 13, 35, p. 191, l. 69<sup>16</sup>) attraverso il riferimento scritturistico *vas electionis*. In Act. 9, 15 è così definito l'apostolo Paolo, allora ancora Saulo, che da persecutore dei cristiani diviene strumento eletto per la diffusione nel mondo del messaggio evangelico.

Già nel primo momento della maturazione della sua vocazione (*Vita Fulg.* 2), quando comincia a coltivare segretamente l'amore per la vita cenobitica, Fulgenzio comprende l'importanza che il fatto di rendere pubblica la sua conversione avrebbe acquistato per la collettività, alla quale sarebbe stato offerto un esempio concreto, tanto più utile perché incarnato da un uomo di alto lignaggio<sup>17</sup>, del coraggio di compiere una scelta radicale come quella monastica:

Cogitabat autem vir prudentissimus conversionem sui cordis sibi soli utilem futuram, si latere potuisset; publicatam vero, multis aliis exemplum bonum dimittendi peccata pristina praestaturam. Quis autem mediocris aut pauper fieri monachus erubescet, dum Fulgentium viderit, genuini fastus arrogantia recedente, duras abstinentiae vias patientiae gressibus ambulantem?<sup>18</sup>

<sup>15</sup> C. LEONARDI, *I modelli dell'agiografia latina*, cit., p. 460.

<sup>16</sup> La citazione biblica *vas electionis*, trova riscontro, accanto al riferimento scritturistico *doctor gentium* (1Tm 2, 7), sempre in relazione a Paolo nella *Passio Fructuosi* 3, 1 (ed. Musurillo, Oxford 1979, p. 178, l. 23 *Talis enim erat qualem Spiritus sanctus per beatum Paulum apostolum, vas electionis, doctorem gentium, <episcopum> debere esse declaravit*), il cui protagonista, il vescovo spagnolo Fruttuoso martirizzato nel 259, incarna analogamente il modello di santità del martire intrepido e del pastore premuroso nei confronti del suo gregge. Su questo testo cf. G. LUONGO, *La Passio Fructuosi*, cit.

<sup>17</sup> Cf. A. ISOLA, *Vita di San Fulgenzio*, cit., p. 47, nota 17: «L'esempio di un personaggio ragguardevole poteva risultare emblematico per quanti esitavano a realizzare il santo proposito». Cf. anche *ivi*, p. 45, nota 13, dove si sottolinea come la scelta monastica non fosse sempre vista di buon occhio.

<sup>18</sup> *Vita Fulg.* 2, 8, p. 163, ll. 65 ss.: «Da uomo molto saggio, pensava per altro che la conversione del suo cuore sarebbe stata utile solo a sé stesso, se fosse riuscito a tenerla nascosta; mentre, resa pubblica, avrebbe fornito a molti altri un buon esempio di come abbandonare i precedenti

Degna di attenzione è l'espressione *conversio sui cordis*, che sarà ripresa nel paragrafo successivo dall'espressione *votum sui cordis*<sup>19</sup>. Il termine *conversio* nel latino cristiano subisce un notevole ampliamento, passando dall'originario significato di "cambiamento", "trasformazione", a quello di vera e propria conversione al cristianesimo – come in Aug. *civ.* 7, 33 –, ma anche alla vita monastica (Caes. Arel. *reg. mon.* 1; Greg. M. *epist.* 11, 15)<sup>20</sup>. *Conversio sui cordis* indica nel passo sopra citato della *Vita Fulgentii* il cambiamento che si compie nel cuore del protagonista, e costituisce il momento preliminare alla scelta monastica.

Nel cap. 7 il biografo pone nuovamente l'accento sulla cura e l'attenzione che il santo dimostra per la collettività. In seguito alle battiture a cui è sottoposto per opera del prete ariano Felice, *catholicorum persecutor acerrimus* (*Vita Fulg.* 6, 17), Fulgenzio, che allora era abate, decide di non vendicarsi (*Nolens ergo retribuere mala pro malis*), pur avendone la possibilità, e ritiene preferibile non correre ulteriori rischi per la propria vita allontanandosi dal territorio di Sicca insieme con i confratelli (*ne quam forsitan haereticorum violentiam denuo paterentur ex illa provincia rursus egrediuntur*). Anche in questo caso il desiderio di porre in salvo la propria vita non è presentato dal biografo come effetto di un attaccamento all'esistenza terrena, ma della consapevolezza che la sua vita fosse utile agli uomini buoni (*vitam suam sciens necessariam bonis*)<sup>21</sup>.

L'interesse e l'amore che Fulgenzio nutre per la collettività sono ampiamente ripagati; la comunità ama Fulgenzio, e ricerca in lui un patrocinio spirituale. Emblematico in questo senso è il racconto dell'ordinazione vescovile del protagonista (*Vita Fulg.* 14). La città di Ruspe era rimasta priva di un *pater spiritalis*, perché un diacono di nome Felice, che aspirava alla dignità episcopale, era ritenuto indegno di ricoprire tale ruolo; questi allora, non sopportando che un altro ascendesse al soglio vescovile, ne impediva la nomina, valendosi dell'appoggio del fratello, che

peccati. Quale uomo di condizione modesta o povero si vergognerà di diventare monaco vedendo che Fulgenzio, deposta l'arroganza dell'orgoglio nativo, intraprende con i passi della pazienza i duri sentieri della rinuncia?».

<sup>19</sup> *Vita Fulg.* 3, 9, p. 164, l. 9 *Ad hunc ergo sanctus Fulgentius, fuit quippe ei notissimus, alacriter venit ei que votum sui cordis fideliter indicavit.*

<sup>20</sup> Sul concetto di *conversio* cf. *Vita di Martino, Vita di Ilarione, In memoria di Paola*; introduzione di Ch. Mohrmann; testo critico e commento a cura di A.A.R. BASTIAENSEN e J.W. SMIT; traduzioni di L. CANALI e C. MORESCHINI, Roma-Milano 1975, pp. 282-283 e P. SANTORELLI, *La Vita Rade Gundis di Baudonivia*, introd., trad. e commento a cura di P. S., Napoli 1999, pp. 116-117.

<sup>21</sup> *Vita Fulg.* 7, 22, p. 177, ll. 51 ss.: «Non volendo quindi ripagare il male con il male e sapendo che la propria vita era necessaria ai buoni, affinché lui e i confratelli non corressero il rischio di subire ancora una volta la violenza degli eretici, escono nuovamente da quella provincia e ritornano in fretta nei luoghi prossimi alla sua provincia, dal momento che preferiscono avere come vicini i Mauri piuttosto che sopportare i molestissimi ariani».

era amico del procuratore. Allora i cittadini di merito di Ruspe, venuti a conoscenza del fatto che il beato Fulgenzio fosse rimasto un semplice prete, chiedono al primate Vittore l'autorizzazione a ordinarlo vescovo (*ordinandi Fulgentium licentia*). La consacrazione è a furor di popolo: prelevato dalla sua celletta dalla massa dei fedeli, Fulgenzio viene condotto dinanzi al vescovo designato a celebrare l'ordinazione (*Tunc aggregata violentae multitudinis manu, repente beatus Fulgentius, dolens oculos, in cellula propria reperitur, invaditur, tenetur, ducitur et pontifex esse non rogatur, sed cogitur*<sup>22</sup>). Secondo la topica dell'intervento popolare nell'elezione episcopale<sup>23</sup>, da un lato la riluttanza di Fulgenzio nell'assunzione della dignità ecclesiastica offre prova della grande umiltà del Santo, accrescendone ancor di più i meriti, dall'altro l'intervento energico della folla rimarca nuovamente l'amore della collettività nei confronti del protagonista. Nel percorso per giungere al luogo di consacrazione si verifica un evento che attesta la presenza e l'aiuto divino: il diacono Felice, vedendo vanificate le sue ambizioni, spinto dalla rabbia si pone sulla via attraverso la quale sarebbe dovuto passare il servo eletto dal Signore per impedire che si insedi sulla sua cattedra, ma il popolo, come avvertito dallo Spirito Santo, accompagna Fulgenzio per un'altra via. E così nello stesso giorno Fulgenzio può celebrare i misteri divini e somministrare la comunione ai fedeli: *Celebrata sunt eodem die divina solemniter sacramenta et de manibus beati Fulgentii communicans omnis populus laetus abscessit* (*Vita Fulg.* 14, 36, p. 193, ll. 44 ss.).

La sollecitudine di Fulgenzio nei confronti dei fedeli e l'impegno nell'organizzazione della sua comunità sono nuovamente rimarcati nel cap. 17, nel quale si narra della nuova prova<sup>24</sup> affrontata dal Vescovo, l'allontanamento forzato da Ruspe e l'esilio in Sardegna per ordine del re furente (da identificarsi con il vandalo Trasamondo<sup>25</sup>). Fulgenzio si duole innanzi tutto del fatto che la sua Chiesa rimanga senza vescovo prima di aver avuto il tempo di istruirla con la predicazione

<sup>22</sup> *Vita Fulg.* 14, 35, p. 192, ll. 18 ss.: «Allora, aggregatosi un manipolo di una folla impetuosa, all'improvviso il beato Fulgenzio, sofferente agli occhi, nella propria cella viene scovato, assalito, preso e condotto via e non gli viene chiesto, ma imposto, di essere vescovo».

<sup>23</sup> Sui motivi ricorrenti nei racconti di elezioni episcopali cf. J. GAUDEMET, *L'Église dans l'Empire Romain, IV-V siècles*, (Hist. du droit et des institutions de l'Église en Occident, III), Paris 1959, pp. 110 ss.; R. LIZZI TESTA, *Il potere episcopale nell'Oriente romano. Rappresentazione ideologica e realtà politica (IV-V sec. d. C.)*, (Filologia e Critica, LIII), Roma 1987 (in part. cap. II *Il rifiuto dell'episcopato e la sua elaborazione ideologica*, pp. 33-55).

<sup>24</sup> Cf. I. D'AURIA, *Il "nemico" del Santo nella Vita Fulgentii*, «Reti Medievali» 16, 1 (2015), pp. 109-125.

<sup>25</sup> Cf. A. MANDOUZE, *Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533), Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, I, Paris 1982, p. 510, s.v. *Fulgentius I*: «Très peu de temps après sa consécration épiscopale, F. – comme plus de soixante évêques avec lui – est exilé en Sardaigne par le roi Thrasamund, qui châtie ainsi les initiatives prises, malgré son interdiction, par l'épiscopat catholique». Si vedano inoltre U. MORICCA, *Storia della letteratura latina cristiana*, III, 2, *La letteratura*

(17, 40, p. 197, ll. 3 ss. *Abductus ergo velociter, licet doleret Ecclesiam suam nullis adhuc eloquiorum suorum monitis eruditam, remansuram protinus destitutam*), ma prova gioia perché comincia a essere partecipe di una così gloriosa confessione di fede (*sapienter tamen tristitiam gaudio maiore vincebat, quod tam gloriosae confessionis esse particeps inchoabat*). Egli sacrifica il suo impegno per la comunità per guadagnare il campo del santo combattimento, pronto a confessare (*confiteri*) la fede cattolica davanti al re e ai potenti<sup>26</sup>. Il suo allontanamento è motivo di cordoglio nella stessa comunità.

L'agiografo insiste dunque sulla testimonianza martiriale realizzata in vita dal Santo, qualificandolo esplicitamente come *confessor Christi nobilis*, accanto agli altri vescovi costretti all'esilio, indicati come *confessores beatissimi* (*Vita Fulg.* 17, 41)<sup>27</sup>.

Offrendo un esempio di carità nei confronti della collettività, a Cartagine, luogo di partenza della navigazione verso l'isola sarda, il Vescovo devolve i doni ricevuti a favore del monastero che aveva disposto fosse costruito e si imbarca privo

*dei secoli V e VI da Agostino a Gregorio Magno*, Torino 1934, p. 1413; M. SIMONETTI, *Fulgenzio*, in *Patrologia. I Padri latini (secoli V-VIII)*, a cura di A. DI BERARDINO, Genova 1996, IV, pp. 26-30 (p. 26).

<sup>26</sup> *Vita Fulg.* 17, 40, p. 198, ll. 7 ss. *Comitantibus ergo monachis simul et clericis, magister egregius utriusque professionis exit, flentibus omnibus laicis, de cathedra honoris ad locum beati certaminis, paratus fidem catholicam, mente libera, voce forti, coram regibus et potestatibus confiteri* («Accompagnato dunque da monaci e preti insieme, questo egregio maestro dell'uno e dell'altro stato religioso, tra le lacrime di tutti fedeli passa dalla cattedra dell'onore episcopale al campo del beato combattimento, pronto a confessare la fede cattolica davanti al re e ai potenti, con animo libero e con voce potente»). Significativo il richiamo al Salmo 118, 46 (ed. B. FISCHER, J. GRIBOMONT, H. F. D. SPARKS, W. THIELE, R. WEBER, I, Stuttgart 1975, p. 923), *et loquar in testimoniis tuis coram regibus et non confundar*, in cui si afferma l'intento di annunciare pubblicamente la verità e i voleri del Signore. Cf. inoltre Hil. in *psalm.* 118, 10 (CCHSL 61, p. 64) *Et quidem duplex significatio sensus huius est, quia secundum dominica praecepta oporteat a nobis Christum coram regibus et potestatibus praedicari neque nos terrenarum potestatum fas est iure terri, quominus omni confusione reiecta constanti et publica fide Deum, qui negantes negaturus sit, non negemus*.

<sup>27</sup> Così in *Vita Fulg.* 26, 56, p. 216, l. 22 il termine *confessor* è utilizzato per designare i vescovi che erano esiliati con Fulgenzio, accolti dal popolo cartaginese con un corteo trionfale fino alla basilica di S. Agileo (*Ad sancti quippe Agilei basilicam sequens populus et praecedens confessorum beatorum triumphum nobile celebrabat*). Come sopra rilevato, nell'opera ritroviamo il termine *confessio* nel paragrafo dedicato alla fustigazione di Fulgenzio, che viene percosso e umiliato con la tonsura insieme con il confratello Felice per opera di un prete ariano, prima di essere gettato nudo in strada; questo trattamento oltraggioso assicura ai due la gloria della prima confessione di fede (*Vita Fulg.* 7, 21, p. 176, ll. 25 ss.). Analogamente in *Vita Fulg.* 13, 33, p. 189, ll. 34 ss. *si persecutionis violentia nasceretur, coronandos etiam fidei confessione quos dignos inveniebant promotione* si fa riferimento alla corona dei confessori della fede di cui, in caso di una nuova persecuzione, si sarebbero fregiati i vescovi consacrati, a dispetto del divieto regale di nuove ordinazioni episcopali. Sul valore di *confessio*, cf. *supra*, nota 3.

di mezzi, portando una croce nel cuore (*Vita Fulg.* 17, 40, p. 198, ll. 14-15 *ipse navem crucifixo corde et corpore nudus ascendit*). La costruzione chiastica in *variatio* dell'espressione *crucifixo corde et corpore nudus* sottolinea, nella rievocazione della croce e del martirio supremo di Cristo<sup>28</sup>, sia il martirio interiore sperimentato dal Santo sia il suo spogliarsi di ogni ricchezza materiale, a cui corrisponde l'abbondante ricchezza della *scientia singularis* da lui posseduta.

Una volta giunto in Sardegna, il Vescovo dà prova della sua capacità di esprimere saggi pareri nelle questioni incerte e di farlo con umiltà e nel rispetto delle posizioni altrui. Gli altri vescovi dal canto loro riconoscono l'autorevolezza delle sue opinioni e affidano a lui il compito di conferire una certa dignità formale alle decisioni concordemente prese (*Vita Fulg.* 17, 41, p. 199, l. 28 *quidquid definitio communis invenerat, eloquenter allegandum sensibus ceterorum, beato Fulgentio dimittebatur*).

L'amorevole cura pastorale si esprime anche attraverso il ruolo di guida e di mediazione che Fulgenzio dimostra di saper mirabilmente assumere.

A Fulgenzio è affidata la corrispondenza epistolare dei vescovi relegati con lui in Sardegna (*Vita Fulg.* 18, 41), dei quali è definito "voce e mente" (*lingua et ingenium*): le missive riguardano prevalentemente tematiche dottrinali, ma non mancano questioni di carattere generale, di amministrazione e di guida. L'autorità di Fulgenzio è talvolta invocata dai vescovi esiliati per ammonire il proprio gregge lontano (*Vita Fulg.* 18, 42): chiunque, in una qualunque delle sedi d'origine dei vescovi esiliati, tentasse di creare disordini o di disattendere gli ordini del proprio vescovo (*episcopi proprii iussa contemnere*), veniva raggiunto da una lettera di Fulgenzio e tornava a migliori consigli. Fulgenzio era insieme *ultor* e *intercessor*: infliggeva la punizione a nome del collega vescovo, ma si faceva mediatore a nome del ministro che aveva sbagliato.

La capacità di ricondurre sulla retta via chiunque, in virtù di una santa autorevolezza, si combina alla capacità di mediare, di saper dosare severità e amore<sup>29</sup>. L'esclamazione *O mirabilem virum non sibi soli, sed omnibus natum!* (*Vita Fulg.* 18, 42, p. 200, l. 16), sottolinea il valore che l'esistenza di Fulgenzio riveste per l'intera collettività.

Con la creazione di una sorta di grande monastero in cui monaci e chierici vivevano avendo tutto in comune, Fulgenzio dona alla città di Cagliari<sup>30</sup> un punto

<sup>28</sup> La figura del martire rappresenta la continuazione della figura di Cristo sacrificato: si veda in merito A.A.R. BASTIAENSEN, *Introduzione*, in A.A.R. BASTIAENSEN, A. HILHORST, G.A.A. KORTEKAAS, A.P. ORBÁN, M.M. VAN ASSENDELFT, *Atti e Passioni dei Martiri*, Roma 2007.

<sup>29</sup> *Vita Fulg.* 18, 42, p. 200, ll. 26 ss. *Ab ipso procedebat gladius unde superbiorum cervix dura caederetur, et per ipsum rursus benevolentiae medicina praebebatur, donec supplicum fratrum pusillanimitas sanaretur.*

<sup>30</sup> Sulla situazione culturale della Sardegna e in particolare dell'area cagliaritano nel VI secolo

di riferimento di grande valore, tanto sul piano materiale quanto su quello spirituale. Quella dimora aveva per i cagliaritani il valore di un santuario (*Vita Fulg.* 19, 43, p. 201, l. 18 *Domus illa tunc Caralitanae civitatis oraculum fuit*): c'era chi vi cercava consolazione per le proprie pene, chi vi dirimeva contese stringendo patti di concordia, chi, in cerca di aiuto materiale, vi trovava anche nutrimento spirituale, mentre i nobili erano soliti assistere quotidianamente alle sue conferenze per trarne una lezione spirituale.

La fama di Fulgenzio cresce e raggiunge Trasamondo, che continuava a nutrire un'avversione profonda nei confronti della religione cattolica, e, simulando l'intento di volerne apprendere le basi, proponeva questioni insidiose, certo che nessuno sarebbe riuscito a dimostrargli che era in errore. Desideroso di mettere alla prova Fulgenzio, lo richiama a Cartagine, dove il Vescovo comincia a svolgere opera di insegnamento e di diffusione dei principi della verità cristiana, in modo particolare relativamente alle questioni trinitarie: Fulgenzio dimostra infatti come Padre, Figlio e Spirito Santo siano un solo Dio, malgrado la distinzione in tre persone. Il sovrano vandalo invia a Fulgenzio uno scritto pieno di veleno ereticale, chiedendo che gli sia data una risposta: allo scritto fanno seguito immediatamente le osservazioni stringenti e accurate della risposta del Santo (*Vita Fulg.* 21), nella quale il *rex barbarus*, pur apprezzando la sapienza e l'eloquenza, non è in grado di riconoscere la "verità". Ma dal suo canto il popolo cartaginese, ponendosi dalla parte del Santo, interpreta la risposta di Fulgenzio come un trionfo spirituale, una vittoria delle tesi cattoliche su quelle ariane. La comunità è ancora una volta tutta dalla parte del Vescovo e il Vescovo è con la comunità:

Carthaginienis autem populus triumphis spiritalibus interpres, propositiones regis fuisse convictas laeto murmure confitetur et catholicam fidem semper esse victricem, coniunctis beati Fulgentii laudibus, gloriatur<sup>31</sup>.

Il sovrano allora invia al protagonista un ulteriore scritto con nuove questioni, consentendogli di leggerle solo una volta, nel timore che Fulgenzio possa utilizzare nella confutazione le sue parole facendolo apparire sconfitto agli occhi della cittadinanza (*Vita Fulg.* 21, 47, p. 205 *Timebat enim ne verba eius convincenda sicut*

e sul ruolo rivestito nell'ambiente locale da Fulgenzio e dagli altri vescovi africani esiliati dal potere vandalico cf. E. CAU, *Fulgenzio e la cultura scritta in Sardegna agli inizi del VI secolo*, «Sandalion» 2 (1979), pp. 221-229.

<sup>31</sup> *Vita Fulg.* 21, 46, p. 205, ll. 15-19: «Dal canto suo il popolo cartaginese, cogliendovi un trionfo spirituale, riconosce con lieto mormorio che le affermazioni del re erano state confutate e, dopo aver tributato congiuntamente lodi al beato Fulgenzio, si gloria del fatto che la fede cattolica sia sempre vincitrice».

*prius sermonibus eius insererentur, totiusque iudicio civitatis victus esse iterum reprobaretur*). Sia pure con la difficoltà di ricordare quanto letto, Fulgenzio, che in principio aveva differito l'invviare le sue risposte, mosso dalla preoccupazione che il popolo potesse ritenere che egli non aveva potuto o voluto far fronte alle questioni proposte dal re (*regalibus quaestionibus obviare*), ribadisce in tre libri che compongono l'*Ad Trasamundum* la retta posizione in materia trinitaria e successivamente pone mano alla composizione di una serie di scritti di argomento analogo o affine. Tutte queste opere mirano al ristabilimento della verità di fede.

A questo punto Trasamondo, spinto da consiglieri empì e malvagi, preoccupati del consolidamento della professione di fede cattolica in virtù del grande seguito che Fulgenzio stava riguadagnando a Ruspe, costringe nuovamente il Vescovo all'esilio in Sardegna. Anche in questa occasione quasi tutto il popolo di fedeli dimostra a Fulgenzio la sua vicinanza, recandosi presso il porto dove lo stesso si era dovuto trattenere alcuni giorni per venti non favorevoli alla partenza per salutarlo e per ricevere la comunione dalla sua mano<sup>32</sup>.

Giunto a Cagliari Fulgenzio restituisce la felicità agli animi dei vescovi esiliati con lui e con la sua presenza conferisce lustro alla provincia. Qui fa costruire un grande monastero, nel quale allocare i numerosi confratelli di Fulgenzio, presso la basilica del santo martire Saturnino, e si spende in una fervida attività a vantaggio della sua comunità monastica (cap. 24).

Dopo qualche tempo, la morte di Trasamondo e l'avvento del successore Ilderico, restituendo la libertà alla Chiesa cattolica, consentono a Fulgenzio di far ritorno a Cartagine. Tutto il cap. 26 della *Vita* è quindi incentrato sull'amore della cittadinanza nei confronti di Fulgenzio e sulle manifestazioni di giubilo che lo accolgono al suo arrivo a Cartagine. Nella scena dello sbarco di Fulgenzio e degli altri prelati l'autore rappresenta icasticamente la folla accalcata sulla riva che in trepida attesa aguzza la vista per individuare tra i vari vescovi l'amato Fulgenzio e si industria per ricevere qualche notizia presso le varie navi:

Tanta autem fuit devotio Carthaginiensium civium beatum Fulgentium revirescere cupientium, sic universus populus exspectabat ardentem quem uiderat in conspectu suo pugnasse viriliter, ut aliis episcopis ante ipsum descendentibus silens multitudo super litus staret, oculis et mentibus inter omnes episcopos beatum Fulgentium, quem familiariter noverat, quaerens et eum a cunctis navibus<sup>33</sup>.

<sup>32</sup> *Vita Fulg.* 21, 49, p. 207, ll. 63 ss. *Sed contrario flatu resistentibus ventis, super litus tantas passus est moras, ut per dies plurimos omnis pene illuc civitas conveniret et de manu eius valefaciens communicaret.*

<sup>33</sup> *Vita Fulg.* 26, 56, p. 215, ll. 10 ss.: «Invero tanto grande fu la devozione dei cittadini di Cartagine che desideravano rivedere il beato Fulgenzio, così ardentemente l'intero popolo aspet-

Grande rilievo è posto sulla *devotio* dei Cartaginesi, che nella loro totalità (*universus populus*) attendono *ardenter* colui che al loro cospetto aveva combattuto *viriliter*. Ancora Fulgenzio è presentato come il vincitore di un combattimento per la fede, lui che, durante l'episodio delle battiture che aveva subito, come un *athleta fortissimus* (*Vita Fulg.* 6 e 23) aveva già dato prova della propria fede partecipando a un *martyrialis agon* e conquistando la corona della vittoria in un *gloriosum certamen* (*Vita Fulg.* 7)<sup>34</sup>.

Finalmente alla sua comparsa si leva un grande clamore (*immensus nascitur clamor*), e tra la folla alcuni cercano di salutarlo per primo, altri di toccarlo, altri ancora di farsi benedire piegando il capo; il corteo trionfale che celebrava i beati confessori, stringendosi soprattutto intorno a Fulgenzio, rischiava di soffocarlo, per cui un gruppo di cristiani fece a mo' di scudo un cerchio intorno a lui. La pioggia torrenziale che il Signore aveva scatenato per mettere ancor di più alla prova i fedeli non spaventò nessuno dei presenti; anzi, la fede dei personaggi più ragguardevoli crebbe a tal punto da riparare con i loro mantelli il capo scoperto del Vescovo sul modello evangelico di quanti avevano steso le loro vesti in onore del Salvatore, mentre Questi si dirigeva a Gerusalemme sul dorso di un asino (Mc. 11, 8).

Per ogni strada della città punica in cui si trovasse a passare, Fulgenzio veniva indicato con gli sguardi e con le mani e gli erano tributate innumerevoli lodi: *Tunc beatus Fulgentius per omnes vicos Carthaginensis civitatis, ubicumque transiebat manibus et oculis demonstrabatur laudibus que innumeris praedicabatur*<sup>35</sup>.

Dopo aver partecipato alla gioia degli amici e soddisfatto i desideri di molti, il Vescovo lascia Cartagine. Sulla strada verso Ruspe proseguono le manifestazioni di riverenza e affetto da parte della popolazione (*Valefaciens fratribus, egressus de Carthagine per omnes prolixi itineris vias gaudia maiora reperiens, in occursum suum populis undique tendentibus cum lucernis et lampadibus et arborum frondibus, red dentes gratiam ineffabili Deo qui beatum Fulgentium mirabiliter in conspectu omnium fecerat gratiosum*<sup>36</sup>), per le quali Fulgenzio non risulta inorgogliuto, ma

tava colui che aveva visto combattere gagliardamente al proprio cospetto, che mentre gli altri vescovi sbarcavano prima di lui, la folla stava silenziosa sulla riva, cercando con gli occhi e con la mente tra tutti i vescovi il beato Fulgenzio, che conosceva bene, e chiedendone notizia a tutte le navi».

<sup>34</sup> Cf. *supra*, pp. 108-109.

<sup>35</sup> *Vita Fulg.* 26, 56, p. 217, ll. 43 ss.

<sup>36</sup> *Vita Fulg.* 27, 57, p. 217, ll. 3 ss.: «Salutò i confratelli e uscì da Cartagine, e per tutte le strade del lungo cammino, trovò sempre maggiori accoglienze e le genti gli andavano incontro da ogni parte con lucerne, fiaccole, e fronde di alberi, rendendo grazia all'ineffabile Dio che aveva in maniera mirabile reso gradito agli occhi di tutti il beato Fulgenzio». Per ISOLA, *Vita di san Fulgenzio*, cit., p. 107, nota 97, questo passo costituisce un ulteriore particolare che ricorda l'ingresso di

animato da maggiore fervore di umiltà. E infatti da vescovo rinuncia ad assumere la guida del proprio monastero, lasciando all'amico Felice la priorità in ogni questione decisionale. Torna ad abitare fra i monaci e si dedica, tra le altre cose, alla organizzazione dei rapporti tra monaci e clero, con un esercizio giusto, anche se a volte severo, della sua autorità.

Circa un anno prima della sua morte, avvenuta probabilmente nel 527<sup>37</sup>, Fulgenzio abbandona il suo monastero per dedicarsi completamente alla meditazione, alla preghiera e alle pratiche di penitenza, votandosi a un'ascesi più severa nell'isola di Cercina; costretto a tornare nel suo monastero a Ruspe da obbligo di carità, offre nuovamente ai religiosi il suo conforto e sopporta pazientemente fatiche durissime *pro utilitatibus proximorum*. Poco dopo, si ammala per quasi settanta giorni prima del trapasso, che cade il giorno delle calende di gennaio, nel 65° anno di vita dopo 25 anni di episcopato. Consapevole della morte ormai imminente, chiama i suoi confratelli e chiede perdono della severità spesso dimostrata nei loro confronti per provvedere alla salvezza delle loro anime. Essi allora, gettatisi alle sue ginocchia, riconoscono al Vescovo di aver vigilato su di loro con la dolcezza e la bontà di un padre spirituale: *semper bonum, semper affabilem, pro omnium salute, sicut decuit, invigilasse clamantes* (*Vita Fulg.* 28, 63, p. 224, ll. 37-38). E dopo aver augurato che dopo la sua morte il Signore possa assegnare loro un pastore degno di Lui, Fulgenzio si occupa dei poveri, ai quali distribuisce il suo denaro, ricordandosi distintamente di quanti a Ruspe vivevano nell'indigenza. Lucido fino alla fine, *beatum spiritum feliciter in manus Domini tradidit*. Dopo la veglia di monaci e preti nell'oratorio del monastero, le spoglie sono traslate il giorno successivo nella chiesa cittadina, denominata *Secunda*, dove Fulgenzio ha l'onore di riposare accanto alle reliquie degli Apostoli, ivi da lui stesso collocate.

A questo punto viene nuovamente ribadito il patronato del Vescovo. Il legame di Fulgenzio con la cittadinanza di Ruspe è tanto forte che non molti giorni dopo la sua dipartita la città viene saccheggiata dai Mauri: la sua figura e la sua preghiera fungevano da protezione per la cittadinanza, che per molti anni non aveva conosciuto il furore della guerra ed era rimasta indenne da mali e schiavitù. Infatti, venuto meno con la sua morte un tale baluardo (*murus*), la città diviene preda di saccheggi e devastazioni da parte della popolazione ostile dei Mauri:

Gesù a Gerusalemme, quando la folla stacca rami dagli alberi e li stende sulla via, secondo la narrazione matteana (21, 8).

<sup>37</sup> Questa la cronologia proposta da C. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955, p. 300, nota 3, seguita da A. ISOLA, *Vita di san Fulgenzio*, cit., p. 115, nota 111. Sulla datazione della morte di Fulgenzio si veda Y. MODÉLAN, *La chronologie de la Vie de saint Fulgence de Ruspe*, cit., pp. 136-162, il quale, dopo accurata analisi delle varie proposte di datazione e dei diversi elementi storici data la morte di Fulgenzio al 533.

Proba verant quippe saepius quanta bona illis oratio beati Fulgentii praestiterat et quanta mala reppulerat, sicut postea manifestis indiciis evidenter apparuit quando, post non plurimos dies arcessionis eius, gens inimica Maurorum Ruspensem territorium repente vexavit rapinis, caedibus, incendiis multa devastans atque intra ipsos ecclesiae parietes, quos invenire potuit iugulans. Quis beati Fulgentii gratiam non miretur? Quamdiu vixit, furorem belli civitas illi commissa non sensit. Et cum tota pene provincia captivitatem sustineret horribilem, Ruspe fuit incolumis, propter sacerdotem venerabilem, cuius vita propriis civibus murus fuit<sup>38</sup>.

Il vescovo Fulgenzio è presentato dall'agiografo come *defensor civitatis*, che intercede per allontanare dalla città eventi calamitosi, soccorrere disgraziati, secondo un concetto che si era sviluppato sempre più a partire dalla fine del IV secolo, e suggerisce una connessione più stretta tra vescovo e vita cittadina. Tra le benemeritenze ascritte al vescovo nei confronti della città va rilevato l'atteggiamento da lui opposto alle minacce esterne e in primo luogo ai barbari.

A questo proposito la Orselli<sup>39</sup> sottolinea che «la forza propria del vescovo di fronte alla minaccia ostile ha – né potrebbe essere altrimenti – natura squisitamente spirituale. Essa riposa sui meriti di lui, in armonia con l'idea di derivazione biblica [...] secondo la quale il giusto è per la sua stessa qualità muro e garanzia di salvezza per la propria città». L'immagine del *murus* ricorre nel *De Abraham* di Ambrogio, dove il *vir iustus* Abramo è elogiato come *murus patriae*, che tenta di salvare la città di Sodoma<sup>40</sup>.

La fortuna di questa immagine è attestata anche in testi agiografici, come, ad esempio, la *Vita Ambrosii* di Paolino: in 1, 2 (Vite dei santi 3, pp. 54 *Sed ego ut meritis tantorum virorum, qui muri ecclesiarum sunt et eloquentiae fontes, ita etiam sermone me inparem novi*) l'autore, nella consueta dichiarazione di modestia, afferma

<sup>38</sup> *Vita Fulg.* 28, 65, p. 225, ll. 70 ss.: «Essi avevano infatti sperimentato assai spesso quanto bene aveva loro procurato la preghiera del beato Fulgenzio e quanto male aveva allontanato, come in seguito apparve chiaro con prove evidenti quando, non molti giorni dopo la sua suprema chiamata, la popolazione ostile dei Mauri saccheggiò all'improvviso il territorio di Ruspe procurando molte devastazioni con rapine, stragi, incendi e sgozzando entro le stesse mura della chiesa coloro che vi poté trovare. Chi potrebbe non ammirare la grazia del beato Fulgenzio? Fin quando egli visse la città a lui affidata non sperimentò il furore della guerra. E mentre quasi tutta la provincia sopportava un'orribile schiavitù, Ruspe rimase incolume grazie al venerabile vescovo, la vita del quale costituì un muro di difesa per i propri cittadini».

<sup>39</sup> A.M. ORSELLI, *Il santo patrono cittadino: genesi e sviluppo del patrocinio del vescovo nei secoli VI e VII*, in S. BOESCH GAJANO, *Agiografia altomedioevale*, Bologna 1976, pp. 85-104 (p. 95).

<sup>40</sup> Ambr. *Abr.* 1, 6, 48 (SAEMO 2/2, p. 84) *Unde discimus quantus murus sit patriae vir iustus, quemadmodum non debeamus invidere viris sanctis nec temere derogare; illorum etenim nos fides servat, illorum iustitia ab excidio defendit*. Cf. anche Ambr. *in psalm.* 118, 22, 41 (SAEMO 10/2, p. 424) *Erravit homo, sed ecclesia iam murus est et murus validus. Erravit Adam, murus est David qui mandata Dei non est oblitus*.

di non essere all'altezza di altri autori di agiografie precedentemente menzionati, quali Atanasio Gerolamo e Sulpicio Severo, da lui definiti «baluardi della Chiesa e fonti d'eloquenza»; analogamente in 8, 1 (Vite dei santi 3, p. 62) *Deus enim, qui ecclesiae suae catholicae murum parabat adversus inimicos suos et turrim erigebat David contra faciem Damasci, hoc est, perfidiam haereticorum, fugam illius inpedivit* Paolino definisce il vescovo Ambrogio un muro contro i nemici della Chiesa cattolica.

Il modello del santo vescovo è delineato anche da Ennodio nella *Vita Epifanii*: l'ideale proposto è analogamente quello di una santità attiva, legata alla vita concreta, che si afferma nello scadimento dei quadri istituzionali della società, e si estrinseca prevalentemente nell'opera di mediazione e intercessione, tra re e popolo e tra gli stessi re<sup>41</sup>.

E così nella produzione venanziana va rilevata l'importanza attribuita dall'autore, intellettuale italico trapiantato in Gallia nella seconda metà del VI secolo, al ruolo del vescovo, tenendo conto sia della *vita* di Germano di Parigi sia del considerevole numero di *carmina* dedicati a figure di vescovi. Come sottolinea P. Santorelli<sup>42</sup>, in questi testi emerge la volontà di Venanzio di codificare il ruolo del vescovo fino a renderlo «un vero e proprio ritratto organico»<sup>43</sup>, *exemplum* di comportamento e punto di riferimento per i cristiani. In *carm.* 3, 13, 15 ss., ad esempio, la sicurezza dei cittadini di Metz viene attribuita, oltre alle fortificazioni di mura e acque che cingono la città, ai meriti del vescovo Villico, definito anch'egli un *murus* per i fedeli (v. 24).

La rappresentazione della santità, pur nel suo carattere storico, si incarna in un percorso storico culturale e sociale, nel quale il vescovo svolge l'importante funzione di creare strutture caritative e assistenziali (tutela delle vedove e degli orfani, nutrimento dei poveri, persino liberazione dei prigionieri) divenendo un punto di riferimento. In una fase in cui il quadro amministrativo e politico entra in crisi fino a dissolversi quasi completamente, l'attività coordinatrice e la funzione tutoria del vescovo assicurano il persistere della vita civile. Al vescovo è attribuito, anche talvolta dallo stesso potere politico, l'esercizio di funzioni pubbliche e di un'autorità che eccedono i confini della sfera di vita religiosa.

<sup>41</sup> E. PIETRELLA, *La figura del santo-vescovo nella Vita Epifani di Ennodio di Pavia*, «Augustinianum» 24 (1984), pp. 213-226.

<sup>42</sup> P. SANTORELLI, *Poesia e prosa per un vescovo amico: Venanzio Fortunato racconta Germano, vescovo di Parigi*, in L. ARCARI (a cura di), *Acri sanctorum investigatori. Miscellanea di studi in memoria di Gennaro Luongo*, (Forma aperta. Ricerche di storia culture religioni, 1), Roma 2019, pp. 623-638. Cf. anche H. OUDART, *L'évêque défenseur des pauvres, correcteur des injustices, libérateur des prisonniers dans les œuvres de Venance Fortunat*, «Camenae» 11 (2012), pp. 1-29.

<sup>43</sup> L'efficace espressione è di F.E. CONSOLINO, *Ascesi e mondanità nella Gallia tardoantica*, *Studi sulla figura del vescovo nei secoli IV-VI*, Napoli 1979, p. 143.

In parte, questa funzione tutoria e assistenziale del vescovo deriva dal suo ministero sacerdotale, che è a sua volta alla base della funzione intercessoria per il gregge di cui è pastore, nei confronti di qualsiasi potere pubblico e privato: il suo rapporto con la comunità si configura quindi come una sorta di “patrocinio”<sup>44</sup>.

Il modello agiografico proposto nella *Vita Fulgentii*, partendo dalla rappresentazione del martire quale primo imitatore di Cristo, si estende a quello del monaco e del vescovo: pur non morendo martire Fulgenzio realizza l’esperienza martiriale nella sua esperienza di vita; con la sua costante aspirazione all’ascesi e le molteplici esperienze cenobitiche adempie l’ideale monastico; assolve il ruolo pastorale con devozione tale da configurarsi come un santo vescovo a servizio della comunità.

Università di Napoli Federico II  
*isabella.dauria@unina.it*

<sup>44</sup> Rinvio nuovamente a A.M. ORSELLI, *L’idea e il culto del santo patrono cittadino*, cit.